



**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00
 Prefestiva 17.00
 Festive 7.00 - 8.00 - 10.00 -
 11.30 17.00 - 18.30
 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva 11.00

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno 16.40
 Novene e tridui: 20.30
 Adorazione eucaristica:
 - Ogni martedì ore 18.00-19.00
 - 1° venerdì del mese
 dopo la S. Messa delle ore 17.00

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo:
 ogni domenica 15.30

SOMMARIO

Editoriale	3
Girolamo uomo di Dio	4
Gloria a Dio e pace in terra	6
Famiglia domani	8
Cronaca del Santuario	11
Incontrare Cristo con Maria	12
Su ali d'aquila	13
Riscopriamo la nostra fede	14
28 dicembre: Santi Innocenti	16
Pagina di spiritualità	20
Santi di casa nostra	21
Festa della Madonna degli Orfani	24
Ci hanno scritto	25
I nostri defunti	25

COPERTINA: ALESSANDRO MAGANZA (1548-1632): Madonna col Bambino, san Giovannino, santa Elisabetta e Girolamo Emiliani, cm. 203x129; olio su tela. *Vicenza, Santa Maria della Misericordia.*

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Silvano Chiappin; A. Papini; E. Bolis; P. Costa.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.

Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 452 - ottobre-dicembre 2002 - Anno LXXXIV

Direzione: Il Santuario di san Girolamo
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca
 di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272
 Fax 0341.421.719 - C.C. Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo
 Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: BUSETTI GIANBATTISTA

EDITORIALE

Viviamo ancora una meravigliosa e benedetta notte. La notte nella quale si è compiuto il miracolo d'amore di Dio per gli uomini. *A voi è nato una salvatore.* La notte nella quale Dio si è fatto uomo perché l'uomo potesse diventare figlio di Dio.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorchè nel peccato.

Durante questa notte Dio miracolosamente trasforma i cuori umani.

Durante questa notte tutti diventano più buoni. Smettono di essere adirati. Reciprocamente perdonano i torti subiti. Tendono le mani nel gesto d'amore. Con grande compassione guardano i poveri e gli abbandonati. Si scambiano bellissimi auguri.

In questa santa notte tutti ci ricordiamo che siamo fratelli. Perché guardando il Bambino Divino depresso nella povera culla non si riesce a stringere i pugni, non si può nutrire sentimenti di odio, non si può non tendere la mano nel gesto di riconciliazione e di perdono, non si può non scambiare un augurio di pace.

In questa benedetta notte il Bambino Gesù visita tutto il mondo. Viene a ogni casa, entra nel cuore di ogni famiglia e in ogni cuore. Troverà la casa da noi, sarà accolto? Purtroppo in tante case e in tanti cuori troverà le porte sbarrate. Così come erano chiuse, in quella notte, le porte delle case e dei cuori per Maria, Giuseppe e il Bambino Gesù a Betlemme. C'è posto per Cristo nei nostri cuori e nella nostra vita?

Guai a quella gente che chiude il proprio cuore davanti a Dio.

Se vogliamo trovare Dio oggi, dobbiamo cercarlo là, dove Lo cercavano i Magi.

Non tra i grandi e i potenti di questo mondo, ma tra i poveri e i deboli. La strada più sicura per trovare Dio nel mondo di oggi è la strada dell'amore e della pace voluta con tenacia e del servizio.

Uno dei più grandi cristiani dei nostri tempi, Alberto Schweitzer che ha lasciato la carriera da pianista per studiare la medicina e dopo ha lavorato come medico nelle missioni dell'Africa, una volta ha detto: *« La vera felicità la possono trovare solamente quelli che riescono a servire gli altri ».*

Capiva questo bene il grande poeta polacco, Adam Mickiewicz, quando scriveva: *« Credi che Cristo è nato nella mangiatoia di Betlemme, ma guai se non è nato in te ».* E poi ancora *« Anche se Cristo nascesse mille volte a Betlemme e non nasce in noi, siamo persi nei secoli ».*

Quello che siamo oggi qui, deve testimoniare che abbiamo aperto i nostri cuori e le nostre case davanti a Gesù. Lo crediamo, lo amiamo, e come i pastori di Betlemme siamo venuti ad adorarlo. Il Bambino Divino ci guarda con amore e sorride a noi. Non aspetta da noi grandi e costosi regali. Lui solo vuole trasformare i nostri cuori con amore.

Lui vuole che la cordialità, l'amore, la gioia e la pace, regnino sempre nei nostri cuori.

Lui è venuto per insegnarci come dobbiamo vivere. *« Chi segue Gesù vero uomo, diventa lui stesso più uomo ».*

È venuto per insegnarci come dobbiamo vincere il male con il bene, l'odio con l'amore, la menzogna con la verità, l'indifferenza con la sollecitudine e la compassione.

Io non so, o mio Signore che avevi il trono nella mangiatoia, se la mia povera anima per te è più accogliente e più bella di essa. Abbi pietà di me. Come una volta non hai rifiutato la grotta del bestiame, così oggi non rifiutare l'anima mia.

Che cosa possiamo regalare a Gesù in questa santa notte? Così, come dicono le parole di una canzone natalizia, regaliamo a Lui noi stessi. Lui non desidera nient'altro. Regaliamo i nostri cuori colmi di fede e di amore, di buoni propositi, certamente, ma soprattutto di opere concrete di carità. Regaliamo a Lui tutto questo.

E solo così nei nostri cuori si compirà il miracolo del Natale! □



p. Gianluigi
Sordelli

GIROLAMO UOMO DI DIO

Nella solitudine di Somasca Girolamo Emiliani ebbe modo di affinare il suo spirito e di realizzare l'anelito alla santità che intensamente desiderava. Ormai parecchi compagni si erano uniti a lui: sacerdoti e laici, alcuni dei quali insigni per nobiltà e scienza. Egli, pur continuando a dedicarsi al servizio degli orfani e dei poveri, poteva in tal modo disporre di maggior tempo per attendere più direttamente all'unione con Dio. Nella sua santità spiccano alcune note inconfondibili. Oltre alla devozione al Crocifisso e alla Vergine, già poste in rilievo, non si può tacere della sua intensa preghiera, del suo spirito di estrema mortificazione, del suo zelo ardente per la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli.

Intensa preghiera

Girolamo Emiliani era continuamente unito al Signore. Riferiscono quelli che vissero con lui che aveva costantemente la corona del Rosario in mano quando il lavoro non glielo impediva.

Quando ormai Dio gli aveva rivelato che la sua fine era prossima egli, per poter meglio trattare con Dio da solo a solo, si recò in un luogo appartato. Il desiderio dell'unione con Dio lo affascina. Scoprì una grotta naturale circondata da fittissima vegetazione, nei pressi della Valletta e della Rocca qual tanto che potesse soddisfare il suo desiderio di solitudine. Era assai difficile giungervi a causa delle rupi, dei macigni e della ripidezza. Egli con estrema fatica si aprì un passaggio e da solo vi trasportò qualche pietra dal basso per adattare un po' quel luogo ad abitazione umana. La tradizione ha dato il nome di Eremo a quella grotta e di Scala Santa ai numerosi gradini che portano lassù. I fedeli ancor oggi la percorrono in ginocchio pregando per acquistare le numerose indulgenze concesse dalla Chiesa.

Qui Girolamo pregava per la Chiesa, per la sua Congregazione, per gli orfani, per i peccatori. Qui era talmente rapito in Dio che quando tornava fra i suoi confratelli essi scorgevano nel suo volto qualcosa di celestiale che rivelava la vicinanza con Dio che aveva gustato nella preghiera.

La preghiera per la Chiesa era al vertice delle sue intenzioni. Proprio nel

tempo in cui tutti parlavano di riforma riducendo a brandelli la veste della Chiesa, Girolamo la attuava nell'orazione, nell'obbedienza ai Vescovi, nella umile donazione alla causa dei poveri. Ci è rimasta un'invocazione a Dio, che gli era familiare. L'aveva composta lui stesso e nelle sue case la si recitava ogni giorno: Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo noi ti preghiamo per la bontà tua infinita che ritorni tutto il Cristianesimo a quel migliore stato di santità che fu al tempo dei tuoi Apostoli. Il ritorno al primitivo fervore delle comunità cristiane del tempo apostolico:

ecco il sogno di Girolamo. E le sue comunità erano in piccolo quello che era stata la Chiesa nella sua prima ora.

Mortificazione eroica

Girolamo Emiliani attuò in pieno il programma di san Paolo: Castigo il mio corpo e lo riduco in schiavitù. Fu uno dei santi che praticarono la mortificazione cristiana nella maniera più totale ed impegnativa. Lo spirito di compunzione, ossia il sincero dolore dei propri peccati, è uno dei sentimenti che più impregnano la sua spiritualità.

La mortificazione entrava a disciplinare duramente anche i bisogni più essenziali della vita umana. Il suo cibo era costituito dagli avanzi della mensa; del pane che si raccoglieva mendicando quello più duro ed ammuffito lo riservava per sé, dando il migliore ai suoi orfani.

Un esempio di disinteresse per i cibi lautissimi diede una volta in un convito cui per necessità aveva dovuto intervenire. Si era recato a Venezia per rivedere i suoi figlioli e al ritorno tre sacerdoti di Salò lo invitarono a passare per la loro città. Prese alloggio in casa di due di

essi, i fratelli Scaini, suoi amici, i quali il giorno appresso imbandirono una lauta mensa a cui, per far onore all'ospite, avevano invitato parenti ed amici fra i più ragguardevoli della città. In mezzo a cibi così delicati, pensando alla Passione di Gesù, diede in pianto dirotto che mosse a compassione tutti i commensali e, ritiratosi in disparte, non volle altro che pane ed acqua.

Nell'eremo protraeva fino a tarda notte le sue veglie e quando era giunta l'ora di concedere al corpo il pur minimo riposo stendeva le sue membra su un sasso che ancor oggi si conserva, non senza prima averlo cosperso di sassolini onde rendere più disagiato il breve tempo del riposo.

Anche la carità verso il prossimo era un continuo esercizio di atti eroici di penitenza: per sé aveva riservato tutti gli uffici più umili della casa, specialmente la pulizia dei locali, degli utensili e degli orfani.

Zelo ardente

Il fuoco dell'amore di Dio era ormai diventato un incendio nel cuore di Girolamo. Quando si ama fortemente il Signore si è disposti a pagare di persona perché cessino i peccati e le offese a Lui. È lo zelo che si impossessa dell'anima di chi ama il Signore.

Un giorno egli discendeva da Somasca per andare a compiere un'opera di carità e per la strada di Vercurago incontrò due fratelli che litigavano e si insultavano e nella collera uscivano in orribili bestemmie contro Dio e la Vergine. Il Santo si sentì infiammato di sdegno e cercò di calmarli. Ma vedendo che essi non si arrendevano si gettò in ginocchio davanti a loro e incominciò a masticare il fango della strada dicendo: Io farò la penitenza per voi e non cesserò di mortificare la mia lingua finché voi non avrete cessato di offendere Dio e la sua amorosissima Madre con quelle infernali parole. I due fratelli chiesero allora perdono a Dio e si separarono rappacificati, dopo aver promesso che mai più avrebbero bestemmiato.



p. Mario Vacca

In alto:
DOMENICO
MASTROIANNI,
san Girolamo
rappacifica
i due fratelli;
quadro plastico.

A lato:
NINO MUSIO,
san Girolamo
nell'eremo
in contemplazione
della croce.
Morena-Roma,
Curia generale
dei padri
Somaschi.



In alto:
DOMENICO
MASTROIANNI,
san Girolamo
nell'eremo; quadro
plastico.

GLORIA A DIO E PACE IN TERRA

OGGI PER NOI È NATO IL SALVATORE, CRISTO SIGNORE

Dilettissimi, esultiamo nel Signore e con spirituale gaudio rallegriamoci, perché è spuntato per noi il giorno che significa la nuova redenzione, l'antica preparazione, la felicità eterna. Il mistero della nostra salvezza, promesso all'inizio del mondo, attuato nel tempo stabilito per durare senza fine, si rinnova per noi nel ricorrente ciclo annuale.

In questo giorno è giusto che noi, elevati in alto i cuori, adoriamo il divino mistero, affinché sia celebrato dalla Chiesa con grande letizia quel che si compie per munifica generosità di Dio.
(San Leone Magno)

A Natale, tutti siamo in attesa di qualcosa di grande e di utile. Che cosa e da chi?

Un canto che risuona ormai per sempre nella storia s'è levato in una notte lontana nel tempo: « *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama* ».

La gloria di Dio è dare pace agli uomini.

Pace (*shalom*) indica ogni Suo do-

no come frutto del Suo amore gratuito per noi.

L'incarnazione esprime nel modo più alto l'amore di Dio per la nostra umanità, per arricchirla della sua stessa divinità. Due sono i doni che ci vengono dati.

Un'idea completamente nuova di Dio

Con l'incarnazione Dio s'è messo all'ultimo posto perché nessun uomo, anche il più povero e sfortunato, si sentisse a disagio dinanzi a Lui.

Nasce a Betlemme in una povera grotta.

S'è fatto bambino, s'è fatto uomo umiliato e crocifisso, fino alla morte, per essere alla pari e a fianco di ogni esperienza umana.

Dio è diventato nostro fratello per conoscere, condividere e valorizzare la nostra umanità: « *Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini* » (Fil 2, 6-7).

Un Dio che non è stato comodo a casa sua, ma s'è sporcato le mani per noi. Non poteva inventare di meglio per dimostrarci che ci ama, che sta dalla nostra parte, anzi che è pronto a morire per noi, come poi ha fatto.

Solo l'amore può inventare questo!

Il cuore del peccato non è la trasgressione di un precetto, è la sfidu-

cia, il sospetto e la paura nei confronti di Dio.

Dio ha fatto di tutto per togliere questo sospetto, e per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo.

Dubitare dell'amore di Dio è la più grande offesa che Gli si possa fare.

Natale è la festa del Dio con noi.

Qui si fonda la nostra grandezza, sicurezza, gioia.

Al di là di quel che meritiamo. « *Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi* » (Rm 5, 8).

L'annuncio degli angeli di quella notte non è solo agli uomini di buona volontà, ma agli uomini che Egli ama, e sono tutti, non solo i buoni, perché è per pura gratuità; anzi è per i più poveri, i peccatori, e quindi anche per me e per te, per quanti si ricordano di lui soltanto in questa circostanza.

Bisogna aprire il cuore ad una profonda serenità: non siamo abbandonati!

Un'idea completamente nuova di uomo

Ma Dio ama cambiando le cose, volgendo al meglio la nostra umanità, al di là di ogni nostra aspettativa, perché la contagia di divinità.

Dio si fa uno di noi per fare ognuno di noi uno di Lui. « *A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio* » (Gv 1, 12).

Tutti siamo aspiranti alla vita, tutti ci preoccupiamo di salvarla, ma sappiamo con quanta delusione!

Il Natale ha segnato il giorno in cui è apparso un uomo che ha mostrato quale sia l'identità, la dignità e il destino più vero e profondo di ogni uomo: quello di essere figli di Dio, fratelli tra di noi, tutti uguali, al di là dei ruoli, dell'efficienza, degli interessi, del sangue e della razza.

Una solidarietà fondata sull'essere della stessa famiglia di Dio.

Solo quando trasformiamo in realtà di vita questo messaggio e questa

forza che ci viene dal Natale noi riusciamo a fondare una convivenza sociale diversa, solidale e rispettosa di ogni persona.

Dio non è competitivo nei confronti dell'uomo.

È proprio Lui, e per primo, a valorizzare l'uomo. Non c'è umanesimo più esaltante di quello cristiano. Non c'è motivo d'avercela con Lui! Egli vuole una risposta e una collaborazione nostra.

Se l'uomo rifiuta o si crede padrone e fa di testa sua, distrugge tutto anche il più bel disegno di Dio. Ecco perché esiste il male! Non imputiamo Dio ciò che dobbiamo imputare al peccato dell'uomo!

Natale è sempre un nuovo riproporsi di Dio perché ogni uomo si apra a questa sua invadenza salvifica.

Anche sotto l'albero di questo tuo Natale stanno i Suoi doni; si tratta di scoprirli e farli tuoi, con gioia. □



p. Eufrazio
Colombo



Le riquadri in alto:
BONANNO DA PISA,
XII sec.,
Porta bronzea.
Pisa, Duomo.

A lato:
LUCA DELLA ROBBIA,
Madonna della
mela; terracotta
invetriata. Firenze,
Museo del Bargello.



Sotto:
DOMENICO
GHIRLANDAIO, adora-
zione dei pastori,
affresco, 1485.
Firenze, SS. Trinità
Cappella Sassetti.



FAMIGLIA DOMANI

Diventare coppia per il Regno di Dio

La coppia fa credere all'amore

A questo punto è necessaria una precisazione. Non si vuole affermare che un amore sponsale intensamente vissuto produca quasi automaticamente la fede in Dio, o un'attenzione alla sua Parola e l'accettazione delle sue proposte. La fede significa affidarsi totalmente a Dio, dopo aver conosciuto la sua manifestazione in Cristo. E ciò presuppone l'annuncio della Parola di Cristo, come esplicitamente insegna san Paolo: « *La fede dipende dalla predicazione, la predicazione si realizza per mezzo della parola di Cristo* ».

Si vuole invece affermare che quando l'amore passa sotto i nostri occhi può riconciliarci con l'amore, ci può aiutare a credere all'amore, convincendoci della forza unica dell'amore.

Ciò non è poco, perché istintivamente l'uomo non crede all'amore.

L'uomo crede alla forza del denaro, del dominio, dell'imposizione; crede ai ricatti affettivi e a tutto ciò che può indurre un altro ad entrare, volente o

nolente, nei suoi progetti egoistici. Ma l'amore non è nulla di tutto ciò. L'amore è morire a noi stessi perché altri risorgano. È donare quello che abbiamo, e ancor più quello che siamo, perché un altro realizzi se stesso.

Ebbene, l'amore reso visibile visto e contemplato concretamente in una coppia che si vuol bene pone l'uomo in condizione di riflettere che tutto è vanità, tutto è precario se non è generato dall'amore medesimo.

L'amore toccato con mano fa perdere la fiducia in tutti gli altri dinamismi e guadagna per sé tutto il credito. Quando un uomo si innamora dell'amore, è a un passo dall'incontro con Dio.

Al contrario, chi non crede all'amore è lontano da Dio, anche se la "Parola" lo raggiunge da ogni parte. E ciò perché non credendo all'amore è, necessariamente, adoratore di altri idoli, il primo dei quali è il suo stesso io. Per questo Gesù ha comandato ai suoi discepoli di dare spettacolo di amore fraterno tra di loro, affinché il mondo possa credere (cfr. *Gv* 17, 23). Finché non scopro la fecondità dell'amore sono schiavo degli idoli.



Credere non significa affidarsi?
E come posso affidarmi a quello che non credo efficace?

Come posso credere all'amore abbandonando ogni forma di egoismo se non credo che solo l'amore fa vivere?

Chi mai vende tutto ciò che possiede per comprare un campo, se non è convinto che quel campo contiene un tesoro? (cfr. *Mc* 1, 33).

Ma facciamoci una domanda: quale amore può produrre gli effetti che abbiamo sopra descritti?

Esiste un solo tipo di amore, ed è l'atteggiamento di dono di sé che ripete i sentimenti di Cristo verso l'umanità.

Il matrimonio è un grande *mistero*, afferma san Paolo, « *in riferimento a Cristo e alla Chiesa* »: quando cioè l'amore degli sposi ricalca le orme dell'amore di Cristo.

Il matrimonio (cioè la coppia) è sacramento (segno indicatore di Dio e strumento dell'incontro con Dio) quando gli sposi sono il richiamo permanente di ciò che è accaduto sulla croce.

« *Nessuno ha maggior amore di colui che dà la vita per i suoi amici* ». Questo

è accaduto sulla croce. Cristo ci ha amati nel modo e nella misura in cui Egli stesso ama ed è amato dal Padre.

Un amore, perciò, assolutamente fedele. Come quello di Dio. Un amore che non torna mai indietro, che non si stanca mai, come quello del padre del figlio prodigo. Un amore misericordioso come quello del pastore che va in cerca della pecora smarrita.

Un amore aperto a tutti, come quello di Dio che « *vuole che tutti gli uomini si salvino* » (*1Tm* 2, 4). Un amore che perdona ed accoglie sempre. Un amore disposto al sacrificio di sé fino alla morte.

I biblisti sono orientati ad interpretare la pagina di san Paolo agli Efesini (5, 32) nel senso che l'amore degli sposati nel Signore contribuisce a costruire la Chiesa come corpo di Cristo.

La coppia è « *mistero grande* » (cioè, grande evento di salvezza) perché è destinata a costruire il Regno. Allora l'amore sponsale diventa « *memoriale, attualizzazione e profezia* » (*Familiaris Consortio* 13) dell'amore di Dio per noi.



Memoriale perché ricorda le grandi opere di Dio in favore dell'umanità; attualizzazione perché in forza di esso Dio chiama a sé gli sposi e quanti sono testimoni del loro legame fedele e indissolubile; profezia perché, pur nel suo limite, lascia intravedere e sostiene la speranza del futuro incontro con Cristo.

La sapienza della Chiesa nei secoli ha configurato l'imitazione dell'amore di Cristo da parte degli sposi nel loro rapporto d'amore con tre note caratteristiche del matrimonio cristiano: la fedeltà, l'indissolubilità, la fecondità (non solo biologica, naturalmente, ma in senso ben più ampio).

Quando una di queste note è assente in una vita matrimoniale, il carattere di disegno di Dio e di strumento per il Regno che la coppia rappresenta viene offuscato, inquinato o addirittura infranto. Quell'evento di unione tra uomo e donna o quella vita coniugale non fa venire in mente in alcun modo l'amore di Cristo per la Chiesa. Il progetto di Dio è guastato.

Perché l'amore che non ha le note di quello di Cristo, non è vero amore!

Al contrario, l'indissolubilità accettata e vissuta da due creature umane ricalca e richiama alla mente l'amore di Dio che non si stanca mai di noi, che

non rompe mai il suo rapporto d'amore con gli uomini.

La fedeltà tra i coniugi, nei pensieri e nelle opere, fa venire in mente la fedeltà di Dio il quale continua ad amare la sua creatura anche quando questa non risponde all'amore di cui è fatta oggetto.

Così fedeltà coniugale significa continuare ad amare, il che non vuol dire necessariamente continuare ad essere innamorati, nel senso emozionale del termine.

Continuare ad amare significa persistere nel renderci carico della persona a cui ci si è legati, a desiderare il suo bene, a perdonare le sue colpe, ed avere per il coniuge misericordia, compatimento, disponibilità a sacrificarsi per la sua realizzazione e salvezza.

In questo continuare ad amare più che mai l'amore si fa gratuito ed assume - quando non si è riamati - le caratteristiche dell'amore fedele di Cristo.

E un matrimonio che potrebbe essere giudicato infelice può diventare un segno, quanto mai evidente, dell'amore misericordioso e crocifisso di Cristo. Il coniuge che segue Gesù su questa via, può stare certo di essere chicco di frumento che muore, ma porta risurrezione e vita intorno a sé.

Dobbiamo anche precisare che continuare ad amare non significa neppure, in ogni caso e necessariamente, continuare a stare insieme.

Vi possono essere casi in cui la separazione è esigita dal rispetto della volontà, debole o perversa, del coniuge, dalla salute del coniuge innocente, dalla educazione dei figli.

Anche in quel caso però il coniuge credente deve continuare ad amare. Continuerà il suo impegno di fedeltà vivendo con fermezza e dignità la propria solitudine, respingendo le facili soluzioni di rifarsi una vita, considerandosi responsabile (il vero responsabile) della salvezza dell'altro, anche quando questi ha imboccato una via da cui non può più tornare indietro.

Ci chiediamo sinceramente e responsabilmente se è possibile tutto ciò alle forze umane?

Quello che è *impossibile all'uomo è possibile a Dio*.

Come si vede, la fecondità della coppia ai fini del Regno va anche al di là della visibilità della stessa coppia in quanto entità socialmente configurata. Essa attinge la sua forza nel mistero della Pasqua di Cristo, mistero di morte e di resurrezione. Ma proprio perché parte dal Venerdì Santo (in ogni caso, altrimenti l'amore non sussisterebbe) arriva sempre a creare situazioni di risurrezione, per vie che Dio solo conosce.

(Tratto da *Famiglia domani* - LDC)



CRONACA DEL SANTUARIO



Giovedì 3 ottobre, in apertura del loro anno scolastico e accompagnati da p. Ignazio Argiolas, i ragazzi della Scuola Media San Francesco di Rapallo sono venuti in pellegrinaggio al nostro Santuario.

Domenica 27 ottobre, nel nostro Santuario alla Valletta, si sono ritrovate ben cinque coppie di sposi per festeggiare contemporaneamente il loro quarantesimo anniversario di matrimonio.

Ad Antonio e Maria, Enrico ed Emiliana, Enrico e Giovanna, Giuseppe e Teresina, Achille e Iris vanno i nostri più fervidi auguri.



INCONTRARE CRISTO CON MARIA



Nell'ambito dell'incontro annuale delle Pontificie Accademie svoltosi nel mese di ottobre, nella sala Clementina presso la Santa Sede, il Santo Padre Giovanni Paolo II, lanciava un grande messaggio, al fine di meglio valorizzare il rapporto di Maria di Nazaret e la nuova evangelizzazione.

Sembrerà molto strano, ma anche la nostra nazione ha bisogno di essere evangelizzata attraverso una nuova catechesi per comunicare la gioia di essere uniti nel nome di Maria e per rinforzare la nostra filiale devozione verso di Lei.

Se Dio ha scelto Maria Santissima, come strada e come mezzo per giungere a noi, e per farsi uomo, possiamo pensare che sia giusto ed opportuno che anche noi percorriamo la stessa via e usiamo lo stesso mezzo per giungere a Lui.

Adriano Stasi



Maria è tutta relativa a Cristo e alla Chiesa, si può dire che non riusciamo a vedere Maria isolata, senza quei legami che la uniscono da sempre e per sempre a questi grandi misteri.

Se prendiamo come esempio e modello san Girolamo Emiliani, padre della gioventù abbandonata, l'unico santo della neo provincia di Lecco, scopriamo che ha indicato in Maria un grande segreto per vivere la vita cristiana in modo gioioso, serio e concreto per realizzare i nostri progetti, secondo la volontà e la legge di Dio. Chi si affida alla gloriosa Vergine di Nazaret non sarà mai deluso. Né possiamo sempre fare esperienza.

Lei lo prenderà come figlio e lo accompagnerà, con la sua materna bontà.

Sappiamo bene che sono molti coloro che ritornano alla fede e alla pratica della vita cristiana, perché sul loro cammino, hanno incontrato Lei che ha spianato la strada e l'ha resa possibile e percorribile.

Incontrare Cristo è incontrare anche sua Madre. È stata questa l'esperienza dei pastori a Betlemme, figura dei piccoli e dei semplici d'Israele. Appena gli angeli si furono allontanati per tornare in cielo, i pastori dicevano fra loro: « *Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere* ». Allo stesso modo, incontrare Maria vuol dire incontrare il Redentore.

Da ricordare che i santuari sono i luoghi dove spesso avviene l'incontro e dove si realizza il cambiamento di vita, sono testimoni di quanto accade. Nel santuario si ascolta una voce, un messaggio, un richiamo che sembra rivolto esattamente a te. Non puoi non ascoltare o pensare che quella voce riguardi un altro.

La devozione mariana, ci avvicina a Maria attraverso l'amore, la venerazione, la preghiera, l'imita-

zione dei suoi atteggiamenti; possiamo incontrarla e, per mezzo di Lei, entrare nel raggio di azione dello Spirito santo per essere plasmati dalla sua azione nascosta e potente.

Significativa, inoltre la potenza del santo rosario che nel tempo del secondo millennio è entrato nel linguaggio comune della Chiesa e, per certi aspetti, anche nella cultura della società civile, quale modello reale e vitale di preghiera e, più specificatamente, della preghiera propria del popolo.

Attraverso l'enunciazione dei misteri della nostra redenzione, in comunione con Maria e partecipi della sua vocazione eterna, del suo essere totalmente avvolta e compresa della presenza di Colui che « *ha guardato all'umiltà della sua serva* ». E in Lei « *ha compiuto grandi cose* » guidati dalla fede e

sostenuti dalla sua materna carità con il rosario noi, contempliamo l'infinita libertà, la misericordia gratuita e ci lasciamo avvolgere dalla luce della presenza di Dio che viene a riempire con il suo amore la storia dell'umanità.

Bastano queste poche parole per dimostrare la grandezza della piccola fanciulla di Nazaret, per vivere un'esperienza di contemplazione. Dunque la preghiera mariana non vuole essere espressione di sentimentalismo o di pietismo, ma manifestazione di autentica fede, di impegno concreto di vita cristiana sull'esempio della Madre di Dio, e rivelazione dei più puri e sensibili affetti umani verso quella creatura che ha saputo irradiare sul mondo tanta luce di Dio ed aprire menti e cuori per accogliere il mistero dell'amore divino.



Sopra e a pag. 12:
DUCCIO DI
BUONINSEGNA,
Maestà, particolare
Siena, museo
del Duomo.

Pastorale Giovanile Vocazionale
Programmazione 2002-2003

SU ALI
D'AQUILA
"Egli farà di voi
cose grandi"

Proposte per ragazzi e giovani

Superiori 14-18 anni

Giovani 19-30 anni

20 ottobre, Somasca
Testimonianza:

Una vita rivoltata come un calzino

24 novembre, Treviso
Lavoro:

Il mondo lo costruiamo noi

19 gennaio, Somasca
Devozione:

Come può cambiare la vita

23 febbraio, Treviso
Carità:

La vita non è in vendita

29-30 marzo, Somasca
Incontro Giovani

25 maggio, Treviso
Vocazione:

Scegli la vita

20 ottobre, Somasca
Testimonianza:

No fashion

24 novembre, Treviso
Lavoro:

No profit

19 gennaio, Somasca
Devozione:

No logo

23 febbraio, Treviso
Carità:

No doping

29-30 marzo, Somasca
Incontro Giovani

25 maggio, Treviso
Vocazione:

Si pleasure

Un itinerario per avere maggiore consapevolezza delle meraviglie che il Signore ha compiuto in noi e per maturare una scelta di vita libera e responsabile

P. Enrico Corti: via Venier, 50 - Treviso - Tel. 0422 575 121 - pagiovelo@libero.it

P. Lorenzo Marangon: via T. Gallio, 1 - Como - Tel. 031 269 302 - padrelollo@tiscali.it

RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

Mi capita spesso, facendo il cammino di preparazione al matrimonio con le coppie di fidanzati, di chiedere loro: « *Perchè ti sposi in chiesa?* » Spesso la risposta è: « *Perchè credo anche se non sono praticante* ».

Ci può essere vera fede senza la pratica della fede?

Talvolta, seguendo le trasmissioni di quiz televisivi, vediamo concorrenti che confondono Pentecoste con Corpus Domini, Immacolata Concezione con Verginità di Maria, il paesino di Cana di Galilea dove Gesù ha cambiato l'acqua in vino, con il popolo di Canaan, eterno avversario degli ebrei. Giornalisti di grido scrivono che i Salesiani sono stati fondati da san Francesco di Sales invece che da Don Bosco; confondono Betlemme con Nazaret come luogo della nascita di Gesù.

Purtroppo dobbiamo constatare che in fatto di fede e di cultura religiosa molti cristiani sono rimasti alle nozioni della prima comunione o della cresima, per di più sbiadite nel tempo. Manca la continuità della formazione, manca la crescita delle ragioni e della gioia del credere. La catechesi degli adulti, quando c'è, è poco frequentata e spesso poco appetibile. Per questo il Papa Giovanni Paolo II continua a parlare di « *nuova evangelizzazione* » per poter affrontare con serenità le sfide del nuovo millennio.

Ma domandiamoci adesso seriamente: Che cos'è la fede? Cosa vuol dire credere? La maggior parte della gente dice di credere in Dio. Ma ha davvero la fede cristiana?

Non dobbiamo dare per scontato che la fede sia « *credere in Dio* », perchè spesso questa espressione è intesa come « *sapere che Dio c'è, ammettere la sua esistenza, fare determinati atti religiosi* ». Ma è questa la fede?

Proviamo a sfogliare il libro di Dio che è la Bibbia (libro che non dovrebbe mancare in nessuna casa cristiana).

- Abramo lascia che Dio gli cambi la vita. « *Esci dalla tua terra e va... dove ti indicherò* » (Gn 12, ss).

- Mosè accetta un incarico da Dio molto difficile: liberare il popolo dalla schiavitù del Faraone; fare da intermediario tra Dio e il suo popolo (Es 3, ss).
- Davide va a combattere contro Golia (il grande guerriero dei Filistei chiamato dalla Bibbia gigante per la sua alta statura), fidandosi solo di Dio. « *Colui che mi ha liberato dalle unghie dell'orso e dalle unghie del leone mi libererà anche dalle mani di questo filisteo* » (1Sm 17, 3-ss).
- I Profeti ci ripetono spesso che Dio non chiede all'uomo tanto atti di culto, quanto atti di Giustizia e di amore. « *Misericordia voglio, non sacrifici* » (Os 6, 6; Mt 9, 13).
- La gente che si rivolge a Gesù ha

fiducia certa di essere guarita perchè in lui agisce la potenza di Dio (Mc 5, 28; 7,25).

- Gli Apostoli lasciano tutto e seguono Gesù « *Tu solo hai parole di vita eterna* » (Gv 6, 68).

Allora forse riusciamo a capire che la fede è accettare un rapporto con Dio tramite Gesù; accettare la vita come un dono di Dio; accettare che lui indichi la via che dà senso alla vita; accettare di vivere la vita come rapporto personale con Dio, in Cristo, nella Chiesa.

La Bibbia ci dice tutto questo con due immagini:

- rapporto sposo (Dio) sposa (noi suo popolo);
- rapporto Padre (Dio) Figli (tutti noi).

Ambedue queste immagini sottolineano che l'iniziativa è di Dio e che la fede è un dono di Dio. A noi è richiesta un'accoglienza, una disponibilità d'amore.

La fede è una realtà che riguarda tutta la persona non solo la testa. È un atteggiamento per cui rifiuto di pretendere di decidere da solo cos'è bene e cos'è male o di cosa fare della mia vita in base ai miei gusti e alle mie opinioni. È un atteggiamento per cui accetto di obbedire a Dio come figlio al Padre e di chiedere a lui di indicarmi la via da per correre nella mia vita. E questo è anche il vero presupposto per aprirmi poi al prossimo. Chi si apre all'Altro (Dio) si apre anche agli altri (prossimo).

Propongo una piccola traccia per riflettere da soli, in coppia, in famiglia, con gli amici.

- *Che cos'è per me, per noi la fede?*
- *Siamo convinti che non basta ammettere che c'è Dio, ma occorre stabilire con lui un rapporto personale come di figli per il proprio Padre e lasciar guidare da lui e dalla sua Parola le scelte e i comportamenti della nostra vita?*
- *Quali sono le principali difficoltà per noi oggi di lasciar guidare da un Altro la propria vita? Riusciamo a capire che è bello essere figli e vivere un rapporto personale con Dio?*
- *Siamo abituati a considerare la fede a partire dagli esempi che la Bibbia ci offre? Siamo in grado di presentare degli esempi simili, tratti dalla vita di persone che conosciamo?*

Il popolo di Israele era solito ripetere come atto di fede queste parole:

« *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai* ». □



p. Giuseppe
Ottolina

A lato:
PIETRO CAVALLINI,
Giudizio
universale,
particolare:
Cristo in trono,
affresco, 1293 c.,
Roma, S. Cecilia
in Trastevere.



28 DICEMBRE: SANTI INNOCENTI



Giornata mondiale somasca per l'infanzia negata

Il 28 dicembre, proprio nei giorni in cui tutta la nostra attenzione si concentra sul "Dio fatto bambino", la liturgia della chiesa ci fa ricordare una categoria di santi piuttosto singolari. Si tratta dei "Santi Innocenti", di quei bambini coetanei di Gesù che morirono a Betlemme a causa della gelosia di Erode verso quel nuovo "Re bambino" annunciato dai Magi.

Nel 1999 i Padri Somaschi hanno voluto dedicare questa giornata per promuovere una nuova sensibilità e cultura in difesa dell'infanzia maltrattata e negata. È nata così la "Giornata mondiale somasca" da celebrarsi ogni anno il 28 dicembre, con lo scopo di stimolare e ricordare alla nostra coscienza personale e collettiva l'irrinunciabile difesa dei



piccoli e il dovere di lottare contro gli "erodi" attuali.

Erode assume infatti volti antichi e sempre nuovi: la violenza, la povertà, l'abbandono, l'AIDS, la guerra, il lavoro minorile...un elenco purtroppo molto lungo e sfaccettato, che colpisce milioni di bambini.

In questa mobilitazione nei confronti dell'infanzia negata, ci guida la figura di San Girolamo, indicato dalla Chiesa quale Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù Abbandonata. Girolamo è il santo dei più piccoli e indifesi dei quali si è fatto carico con una cura concreta, attenta, personalizzata.

La sua testimonianza ci guida oggi a scoprire e curare le piaghe che pesano sui bambini e a farcene carico come possiamo, a partire da una mentalità evangelica che mette al centro dell'attenzione chi è più indifeso e bisognoso.

PREGHIERA A SAN GIROLAMO PER I BAMBINI

San Girolamo, ti affidiamo tutti i bambini del mondo che sono orfani, soli e abbandonati, che soffrono per la fame e per la sete, che sono oggetto di violenze e di soprusi.

Aiutaci ad accostare ogni bambino con lo stesso amore che tu hai avuto per loro e a impegnarci perché ogni bambino del mondo sia amato e rispettato.

BAMBINI PER LE STRADE

Esistono bambini di strada nei paesi del Nord industrializzato? e, soprattutto, possiamo parlare di un fenomeno di questo tipo nel nostro paese oppure il problema riguarda soltanto i paesi del Sud del mondo, con il Brasile in testa alle classifiche?

Il termine "*bambini di strada*" è la traduzione letterale del portoghese "*meninos de rua*", una delle espressioni più utilizzate in Brasile per parlare dell'infanzia povera e abbandonata. È un termine ormai entrato nel linguaggio corrente che viene però utilizzato per descrivere in maniera piuttosto generica un fenomeno molto più complesso.

Per questa ragione da alcuni anni la maggior parte degli operatori sociali brasiliani preferiscono utilizzare due termini diversi, che tendono ad individuare due grandi tipologie di situazioni esistenziali: bambini *nella strada* e bambini *di strada*.

Il primo termine descrive una situazione di vita che riguarda milioni di bambini che vivono nei paesi del Sud del mondo.

In molti di questi paesi i bambini trascorrono intere giornate nella strada: per vagabondare, per giocare, per vendere, per lavorare e per altro ancora.

Per molti di questi, ragazzi e ragazze però, continua ad esistere un punto di riferimento adulto: una casa per la sera, un letto dove dormire, un padre, una madre, dei fratelli, etc. La strada, cioè, pur costituendo uno degli elementi fondamentali del percorso esistenziale del minore non rappresenta ancora l'unico spazio vitale.

Con il termine di *bambini di strada*, si fa invece preciso riferimento alla situazione di quei bambini che stabilmente vivono *sulla strada* e *della strada*. Per la grande parte di questi ragazzi si sono interrotti i rapporti con la famiglia e non c'è, se non raramente, ritorno a casa.

La strada è diventata progressiva-



mente la casa e gli altri *meninos* del gruppo la famiglia.

Esistono *bambini di strada* in Italia?

Se rispondiamo utilizzando le accezioni su descritte dovremmo dire di no.

Nel nostro paese non assistiamo, se non in pochi casi isolati, ad un fenomeno sociale comparabile con i bambini di strada del Brasile, del Perù, dell'India.

Possiamo parlare, in Italia, di *bambini nella strada*?

Da un lato dovremmo rispondere affermativamente: sì, certo, esiste nel nostro paese un fenomeno di questo tipo; un discreto numero di ragazzi, in particolare nelle aree urbane del mezzogiorno, passano molto tempo nelle strade, abbandonano la scuola, non lavorano o si dedicano ad attività illegali.

Dall'altra parte però abbiamo dati molto più ingenti che ci indicano che nella gran parte del paese i ragazzi non solo non stanno molto nelle strade ma, al contrario, non ci stanno per nulla.

Mentre le strade della maggior parte delle città del Sud del mondo pullulano di bambini, dalle strade della maggior



parte delle grandi città del nostro paese i bambini vengono esiliati.

Da un lato del mondo abbiamo un'infanzia espulsa dalle case e dall'altro lato un'infanzia reclusa: due condizioni opposte.

Il fatto è che la nostra società contemporanea si modella intorno ai bisogni del cittadino medio (adulto, maschio e lavoratore) marginalizzando i bisogni di vasti strati di popolazione: donne, anziani, disoccupati! handicappati e, appunto, bambini.

In questo scenario un altro elemento compare come tratto comune: la violenza.

Assistiamo complessivamente ad un aumento della violenza compiuta dai minori (alcuni fatti recenti di gravità inaudibile sono alla conoscenza di



tutti) ed un espandersi della violenza subita dai minori

L'intensità e le forme in cui si esprime nei due lati del pianeta appaiono però differenti.

Il fenomeno più drammatico che caratterizza la situazione dei *meninos de rua* brasiliani è oggi lo sterminio. Quasi 6000 *bambini di strada* sono stati uccisi negli anni tra 1988 e il 1991 (fonte: *Americas Watch*). Una violenza imperiosa ed organizzata che giustifica pienamente l'utilizzo del termine sterminio.

Da questo punto di vista non esiste comparazione con la situazione italiana. Non esiste in Italia un'attività organizzata e pianificata di eliminazione fisica dell'infanzia abbandonata.

Questo non significa però che non esista un problema di violenza sui minori. Tutti i dati confermano la persistente crescita degli episodi di violenza sui bambini (psicologica, fisica, sessuale) di cui si viene a conoscenza attraverso l'attività dei servizi sociali e delle organizzazioni del privato sociale.

Per quanto riguarda la violenza compiuta da minori i dati mondiali sono concordi nel segnalare la drammatica escalation.

Negli Stati Uniti il problema della criminalità minorile costituisce oggi uno dei temi centrali intorno a cui infuriano le polemiche rispetto ai provvedimenti da assumere. L'aumento progressivo della devianza giovanile è confermato anche nel nostro paese.

Stiamo quindi assistendo in Italia ad un aumento della devianza giovanile congiuntamente ad un abbassamento dell'età di

esordio dei comportamenti devianti: come a New York, come a Rio de Janeiro, come a Bombay.

Molti paesi del Sud del mondo si sono attivati per tentare di rispondere alla drammatica situazione dei bambini di strada.

La pressione internazionale succedutasi al clamore delle notizie di violenze ed omicidi ai danni dei ragazzi di strada hanno obbligato molti governi latino americani a prendere provvedimenti. In Brasile, ad esempio, assistiamo oggi ad una moltitudine di micro progetti di intervento promossi e gestiti in prevalenza da Organizzazioni Non Governative con la cooperazione di molti paesi europei.

Contemporaneamente negli ultimi dieci anni quasi tutti i paesi industrializzati si sono trovati a dover cercare risposte al crescente fenomeno del di-

sagio giovanile (devianza, criminalità, tossicodipendenza).

Nei progetti sociali più avanzati sia nei paesi latino americani che in molti paesi europei, la strada, per ragioni diverse, ha via via assunto il ruolo di uno scenario educativo.

In questo senso troviamo educatori di strada e progetti di strada sia al Sud che al Nord del mondo.

Ma mentre nei paesi latino-americani il lavoro educativo nelle strade è ormai da anni una scelta in qualche ragione obbligata, nel contesto italiano è una sensibilità che sta penetrando con una certa lentezza e con non poche contraddizioni.

Forse per questa ragione potrebbe essere un'ottima opportunità per trasferire, finalmente, conoscenza ed esperienza dal Sud al Nord del mondo: abbiamo molto da imparare! □



**Per strada vidi una ragazzina che tremava di freddo,
aveva un vestitino leggero,
ben poca speranza di un pasto decente.**

Mi arrabbiai e dissi a Dio:

"Perche' permetti questo? Perche' non fai qualcosa?"

**Per un po' Dio non disse niente. Poi improvvisamente, quella notte mi rispose:
"Certo che ho fatto qualcosa. Ho fatto te".**

(Anthony De Mello)

COSA PUÒ FARE CIASCUNO DI NOI

- **Contro la fame cambia la vita** questa è la prima cosa da fare alla portata di tutti. Non tutto ciò che consumiamo è necessario alla nostra vita.
- **Sensibilizziamoci e aggregiamoci** in gruppi d'attività concreta di cooperazione. Uniamoci ad attività già esistenti portando le nostre capacità ed il nostro tempo.
- **Dedichiamo le nostre vacanze** a qualche viaggio di lavoro volontario in terra di missione.
- **Se l'età e la salute** d'impediscono lo svolgimento d'attività, solo allora, offriamo un contributo economico. Possiamo offrire anche la nostra sofferenza, e non è certo cosa da poco.
- **I giovani** che si sentono pronti possono dare qualche anno di servizio in progetti di cooperazione all'estero, se del caso usufruendo del servizio civile alternativo al militare. Per alcune fasce di lavoratori è possibile usufruire di regolare aspettativa, conservando così il proprio posto di lavoro.
- **Adozione a distanza** contributo di sostegno per un bambino o ragazzo ospite delle nostre case delle missioni somasche.

**NON DIMENTICHIAMO CHE CIÒ CHE RICEVEREMO
SARÀ MOLTO PIÙ DI QUANTO AVREMO SAPUTO DARE.**

IL CANTO DELLA GIOIA

Sii benedetto, Signore, per la gioia che mi doni
gioia più grande di tutte le gioie:
la gioia della salvezza che hai offerto,
la gioia della risurrezione che promette futuro,
la gioia del Vangelo che è messaggio di vita,
la gioia della tua parola, Signore,
più ricca di tutti i tesori,
più splendente di tutti gli onori
Grande è la mia allegria, o Signore,
perché tu mi ami.

Fa crescere in me, Signore,
la gioia di offrire e la gioia di perdonare,
la gioia di servire e la gioia di condividere,
la gioia di credere e la gioia di sperare
Grande è la mia allegria, o Signore,
perché tu mi ami.

Il tuo sole entri nella mia casa
e la tua gioia illumini il mio volto
Perdona le mie arie accigliate,
i miei sorrisi stereotipati,
le mie debolezze e i miei scoraggiamenti
Perdona se dimentico l'immensa felicità di vivere.
Grande è la mia allegria, o Signore,
perché tu mi ami.

Aiutami a scoprire la faccia luminosa
di ogni persona che incontro,
e che un raggio di sole brilli
su tutti coloro che sono nella miseria
Donami un cuore inondato di sole perché
sappia offrire ad ogni istante un viso gioioso
Grande è la mia allegria, o Signore,
perché tu mi ami.



Vincenzo Maria Strambi

Fra gli aggregati *in spiritualibus* alla Congregazione dei padri Somaschi troviamo un passionista del Settecento, san Vincenzo Maria Strambi, discepolo e primo biografo di san Paolo della Croce e poi vescovo di Macerata e Tolentino dal 1801 al 1823.

Vincenzo Strambi nasce il 1° gennaio 1745 a Civitavecchia, dove il padre gestisce una farmacia. Dai genitori riceve una buona educazione cristiana e impara specialmente l'attenzione ai poveri che rimarrà una sua caratteristica da vescovo. All'età di 15 anni, sentendosi chiamato al sacerdozio e vincendo le resistenze del padre, entra nel seminario di Montefiascone, allora uno dei più apprezzati istituti di formazione sacerdotale. Dopo gli studi umanistici e teologici, perfezionati a Viterbo e a Roma, viene ordinato sacerdote a Bagnoregio, il 19 dicembre 1767.

Desideroso di una vita più austera, decide di consacrarsi a Dio in un istituto religioso. Respinto dai Cappuccini e dai Lazzaristi, trova la sua strada in quella "povera e minima Congregazione" fondata di recente da san Paolo della Croce, con l'intento di "promuovere la grata memoria e il culto della Passione di Gesù". Una congregazione che, secondo papa Benedetto XIV che ne approva la regola, "doveva essere la prima ad essere istituita ed è uscita per ultima".

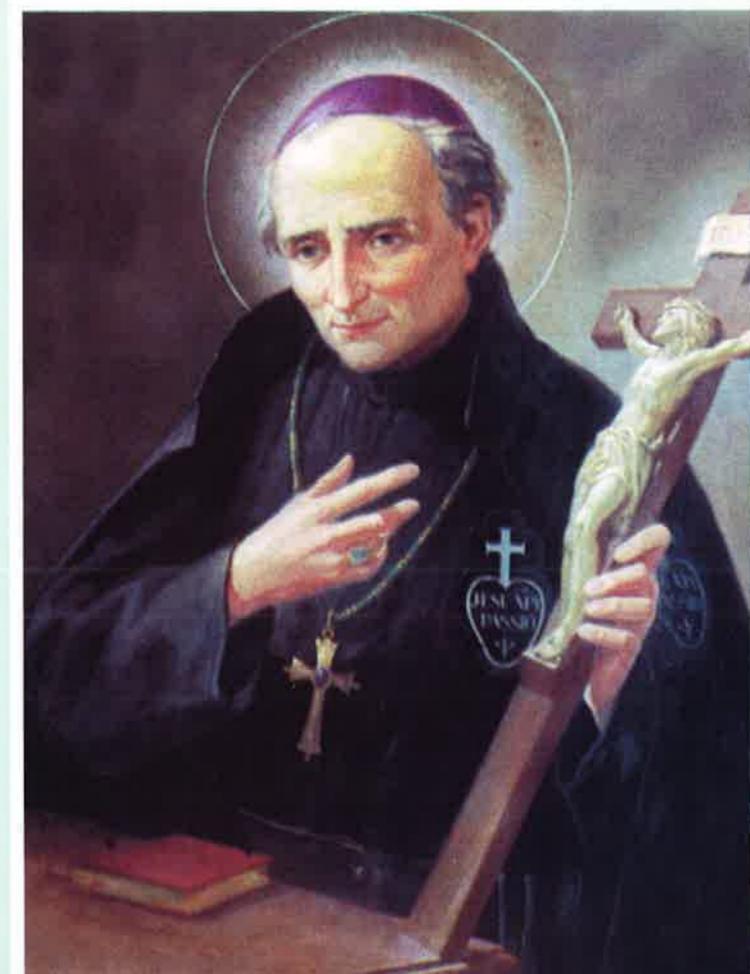
Novizio con il nome di Vincenzo Maria, il 24 settembre 1769 emette la sua professione religiosa. Dopo due anni di ulteriori studi, in cui si cala pienamente nello spirito dell'istituto, inizia il suo ministero, rivelandosi subito un eccezionale predicatore delle missioni al popolo. Animato da un grande zelo apostolico e percorrendo quasi tutta l'Italia centrale, annuncia Gesù Cristo con fervore e competenza, evidenziando in modo particolare la sua Passione, che è "la più grande e stupenda opera del Divino Amore". Ben presto Vincenzo Strambi diventa l'oratore più popolare di Roma.

Formatore dei giovani passionisti e superiore provinciale dell'Alto Lazio dal 1781 al 1784, viene nominato postulatore della causa di beatificazione del fondatore: nel 1786 pubblica una biografia, opera fondamentale per la conoscenza di san Paolo della Croce, il più grande mistico del Settecento.

Non solo si dedica alla predicazione, ma è pure un direttore spirituale molto ricercato, che si distingue per l'affabilità con cui accoglie le persone e le spinge alla confidenza e all'abbandono in Dio. Esorta tutti a "stare ai piedi del Crocifisso, il quale fa sentire al cuore parole di pace, di soavità e di amore": con il suo consiglio aiuta tra gli altri, san Gaspare del Bufalo e la beata Anna Maria Taigi.

Scrive anche libri e opuscoli, tra i quali, molto diffuso quello sul Prezioso

p. Giuseppe
Valsecchi





Sotto:
Chiesa di
san Filippo Neri
a Macerata,
dove sono
custodite
le spoglie di san
Vincenzo Strambi

sissimo Sangue. Tale devozione, tanto raccomandata dallo Strambi, trova ovunque una larga accoglienza: lo stesso san Gaspare del Bufalo, dedito a sua volta alle missioni popolari tra i contadini della campagna romana, vi attingerà per la fondazione di un nuovo istituto religioso dedicato proprio al Sangue di Cristo.

Il 5 luglio 1801, inaspettatamente, mentre è consultore generale dei Passionisti, Vincenzo Strambi viene eletto da Pio VII, vescovo di Macerata e Tolentino: accetta quella nomina in spirito di obbedienza, vedendo il Papa irremovibile nella sua decisione. Consacrato a Roma, il 26 luglio, nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio, per l'imposizione delle mani dell'amico card. Antonelli, prende possesso della sua sede il 14 agosto, vigilia della solennità dell'Assunzione.



Nella diocesi marchigiana si dedica intensamente all'attività pastorale e promuove con zelo apostolico la riforma del clero e del popolo, dimostrandosi fin dagli inizi un autentico pastore del suo gregge. Un pastore secondo il cuore di Cristo. Venduto il vecchio Seminario, ne costruisce uno nuovo dove presta particolare attenzione all'accoglienza personale di ogni singolo alunno, alla scelta dei docenti e dove lui stesso tiene lezioni ogni settimana. Per un annuncio più efficace del mistero di Cristo e della dottrina della Chiesa, riorganizza la catechesi, introducendo corsi appropriati anche per gli adulti e aprendo una scuola di pedagogia catechistica. Si dedica inoltre, con straordinaria intraprendenza, alle opere di carità: con la filatura della canapa crea un interessante giro economico per aiutare i poveri, amplia l'orfanotrofio dei Padri Somaschi e il conservatorio di Tolentino, fonda un ospizio per gli anziani.

I Somaschi, chiamati a Macerata dal vescovo Morone, milanese, avevano aperto fin dal 1575, l'Orfanotrofio di san Giovanni Battista, per attendere *"alla cura e all'istruzione dei fanciulli nativi della città di Macerata e territorio della Marca, privi di padre e di madre, abbandonati da aiuto umano"*: proprio per il suo continuo interessamento e la benevolenza dimostrata nei confronti della nostra opera, mons. Strambi verrà aggregato alla Congregazione somasca.

Senza trascurare i suoi impegni episcopali, continua al tempo stesso a predicare esercizi spirituali al clero di varie diocesi e missioni al popolo, come aveva fatto prima a Roma. Predica più volte anche al Collegio Cardinalizio.

Durante i movimenti rivoluzionari dell'epoca, difende la libertà della Chiesa. Tentato in tutte le maniere dalle autorità francesi, anziché prestare giuramento di fedeltà a Napoleone, dopo aver consultato il papa, preferisce l'esilio. Trascorre un anno a Novara, quin-

di, nell'ottobre 1809 viene trasferito a Milano, dapprima ospite dei padri Barnabiti e poi di varie persone dell'alta borghesia e nobiltà. Nel 1814, anno della caduta di Napoleone, rientra in diocesi e continua con lo stesso zelo la sua missione pastorale, senza mai dimenticare i poveri.

Letteralmente divorato dall'amore per i poveri, li soccorre continuamente *"fino a ridursi in una povertà da rasentare la miseria"*. Si adopera inoltre per il ritorno di alcuni ordini religiosi, riuscendo anche a ripristinare due dei sei monasteri femminili prima esistenti in città.

I Somaschi, dopo l'ennesima soppressione dell'orfanotrofio, ritornano a Macerata prima del 1818: il vescovo Strambi non si limita a richiamarli nella loro sede, ma di nuovo *"li beneficia con intelletto di santo, offrendo nel 1820 un legato e aumentando così la possibilità di accrescere il numero degli orfani"* che, in seguito, passeranno da quindici a trenta.

Il papa Leone XII nel 1823, dietro le sue pressanti richieste, lo esonera dalla sede vescovile di Macerata e lo chiama a vivere con lui, come consigliere personale, nel palazzo del Quirinale. Muore poco dopo, in concetto di santità, a 79 anni, il 1 gennaio 1824, dopo aver offerto a Dio la sua vita, in sostituzione di quella del Pontefice gravemente malato.

Dopo la morte, la stima e la venerazione per il vescovo Strambi crescono sempre più, tanto che nel 1826 iniziano i processi canonici per la beatificazione che verrà proclamata da papa Pio XI, il 26 aprile 1925. L'11 giugno 1950, papa Pio XII lo proclama santo. Il suo corpo, sepolto in un primo tempo a Roma nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio, dal 1957 si conserva a Macerata nella chiesa di san Filippo Neri.

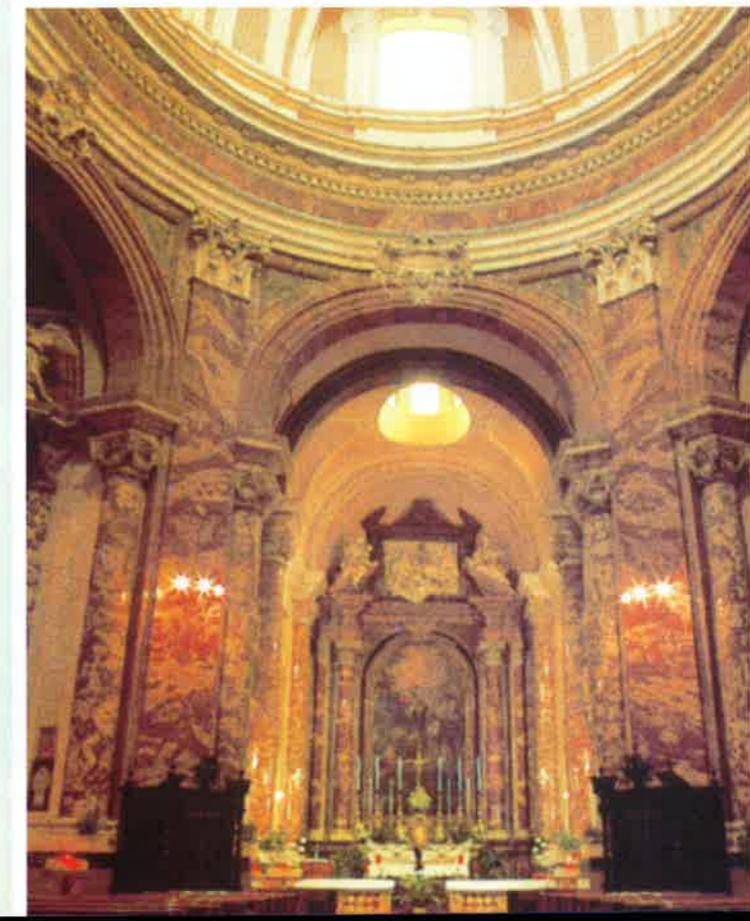
Aveva scritto il fondatore dei Passionisti: *"Desiderate d'essere santi,*

della santità nascosta della Croce come più piace al Signore... Camminate nella fede, vivendo in un intero abbandono nelle mani di Dio... Abbiate un cuore compassionevole verso i poveri, soccorrendoli amorosamente". E Vincenzo Maria Strambi, vero contemplativo nell'azione, ha realizzato in pieno quel programma, facendosi tutto a tutti.

Il 24 settembre, la liturgia in sua memoria, ci invita a pregare così: *"O Dio, grande e misericordioso, che hai affidato al vescovo san Vincenzo Maria Strambi la missione di annunciare nella tua Chiesa le inesauribili ricchezze di Cristo Crocifisso, concedi anche a noi, per sua intercessione, di crescere nella conoscenza del tuo mistero d'amore e di camminare alla tua presenza nello spirito del Vangelo, per portare frutti di opere buone"*. □



Sotto:
Macerata: chiesa
di san Filippo Neri
interno.



FESTA DELLA MADONNA DEGLI ORFANI



Domenica 29 settembre, durante la solenne concelebrazione eucaristica delle ore 10.30, S. Ecc. Mons. Gaetano Bonicelli, Arcivescovo emerito di Siena, ha benedetto la statua della *Mater Orphanorum* dopo il recente restauro, ad opera dell'Art Studio Demetz di Ortisei, che le ha ridonato i colori originali e il primitivo splendore.

Il gruppo ligneo, opera dello scultore Luigi Santifaller di Ortisei, fu realizzato nel 1952, benedetto da Mons. Giovanni Ferro, arcivescovo di Reggio Calabria domenica 28 settembre 1952 e portato per la prima volta in processione.

Domenica 19 settembre 1954 la Madonna degli Orfani, durante un solenne pontificale all'aperto, veniva solennemente incoronata da S. Em. il Cardinal Federico Tedeschini, Vescovo di Frascati, Arciprete della Sacra Patriarcale Basilica di San Pietro e Prefetto della Sacra Congregazione della Rev. Fabbrica di San Pietro, giunto per l'occasione dal Vaticano.



A lato:
Il gruppo ligneo
della Madonna
degli Orfani
di recente
restaurato

CI HANNO SCRITTO

Rendo grazie a san Girolamo

Il 13 marzo 2002 sono stata colpita da emorragia cerebrale. La mia vita era appesa ad un filo. Ero un caso senza speranza di uscita.

La ferma devozione di mio padre a san Girolamo Emiliani e le sue frequenti visite al Santuario e la capacità dei medici hanno ribaltato la situazione.

Ora sono qua, viva ed in pieno possesso delle mie facoltà a ringraziare san Girolamo per la grazia ricevuta.

Voglio lanciare un messaggio: non perdetevi mai la fede e la speranza.

Oggi la vita ha ripreso a sorridermi e mia figlia Eleonora può ancora aver vicino sua madre grazie a san Girolamo e ne sono convinta del miracolo.

Grazie san Girolamo e grazie Dio!

Raffaella Riva



I NOSTRI DEFUNTI



P. FRANCO PARDI
N. 11-06-49
M. 02-09-02



FELICE BOLIS
N. 01-03-15
M. 16-04-02



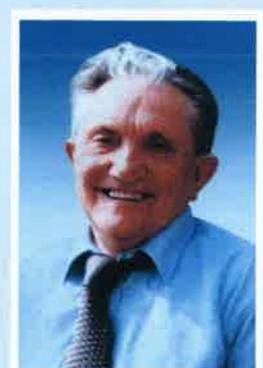
AURELIA AMIGONI
N. 12-01-21
M. 21-04-02



MARIA VIGANÒ
N. 26-12-27
M. 08-05-02



ERMINIO CARLO LOSA
N. 08-09-29
M. 06-06-02



FELICE GEROSA
N. 06-02-28
M. 27-07-02

SAN GIROLAMO A VICENZA



Il dipinto proviene dalla chiesa vicentina di Santa Maria della Misericordia da cui venne rimosso nel 1985. All'epoca si trovava ancora nella medesima collocazione in cui nel 1779 lo segnalavano gli autori della *Descrizione delle architetture, pitture e sculture di Vicenza*: « La tavola del secondo altare, che ha la B. V. col Bambino Gesù, S. Gio. Battista, S. Elisabetta, e in distanza S. Girolamo Miani, è una copia di Raffaël d'Urbino, fatta da un giovine *Maganza* il quale cangiò solo il S. Giuseppe nel B. Girolamo Miani. Di quest'opera v'è una stampa famosa di Nicolò Pitau Francese » (Baldarini 1779, I, p. 89).

La tela è infatti copia antica di un dipinto assai noto nei primi decenni del 500: la *Sacra famiglia con sant'Elisabetta e san Giovannino*, detta *Madonna del Divino Amore* (Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte), per secoli considerata opera di Raffaello,



ma oggi ricondotta dalla critica alla mano del suo allievo Giovan Francesco Penni (Leone De Castris 1995, pp. 126-127).

Al momento è presumibile che questa tela vicentina sia da collocarsi intorno al 1594, anno in cui la chiesa della Misericordia venne radicalmente ristrutturata, e che la commissione sia stata affidata ad Alessandro Maganza, o a un esponente della sua bottega che potrebbe identificarsi anche con uno dei suoi giovani figli.

La realizzazione della copia dovrebbe peraltro essere avvenuta direttamente dall'originale, data la quasi totale corrispondenza compositiva e cromatica e dato che le incisioni diffuse nel corso del Cinquecento presentano sfondi architettonici talora assai diversi del dipinto. La variante più sostanziale è costituita dalla sostituzione della figura di san Giuseppe con quella di san Girolamo Emiliani (non ancora connotato dall'aureola poiché la canonizzazione sarebbe avvenuta nel 1767).

Tale presenza verrebbe a ribadire la committenza espressamente locale della copia, da riferirsi forse ai Trissino, famiglia che ebbe importanti legami con quella chiesa e con lo stesso Emiliani, o con più probabilità al Fortezza, il cui stemma coronava l'altare in cui il dipinto è giunto fino a noi.

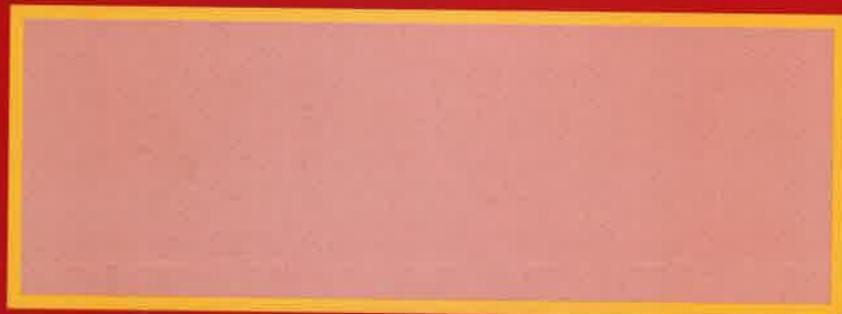
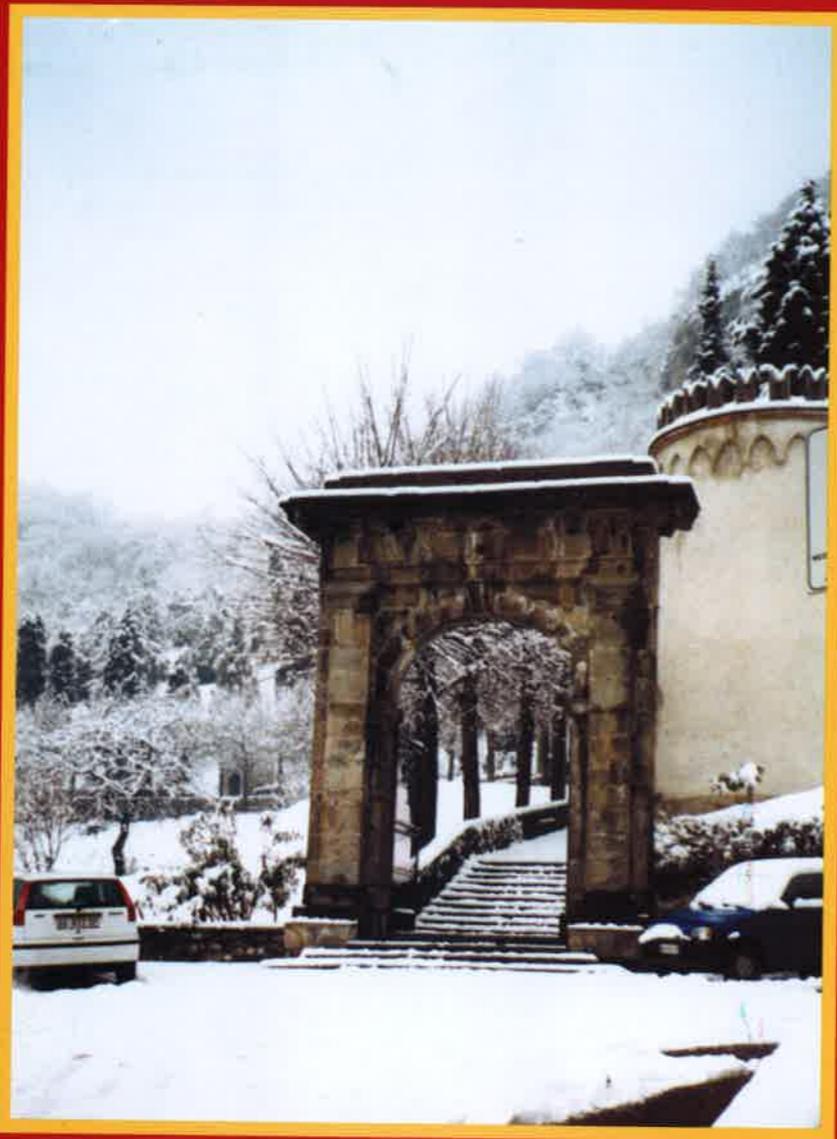
(CHIARA RIGONI, *La carità a Vicenza*. Marsilio, Venezia 2002, p. 81-82).

Alessandro Maganza (?)
(Vicenza 1548-1632)
*Madonna con il Bambino,
san Giovannino, santa Elisabetta
e Girolamo Emiliani*
olio su tela; 203x129 cm
provenienza: Vicenza, chiesa
di Santa Maria della Misericordia
IPAB di Vicenza, inv. n. 1429
SBAS del Veneto, cat. gen. n. 05/00314435
restauro: 1996



*a tutti i nostri lettori e ai loro familiari,
a tutti gli amici
del Santuario di San Girolamo
i nostri auguri di*

Buon Natale



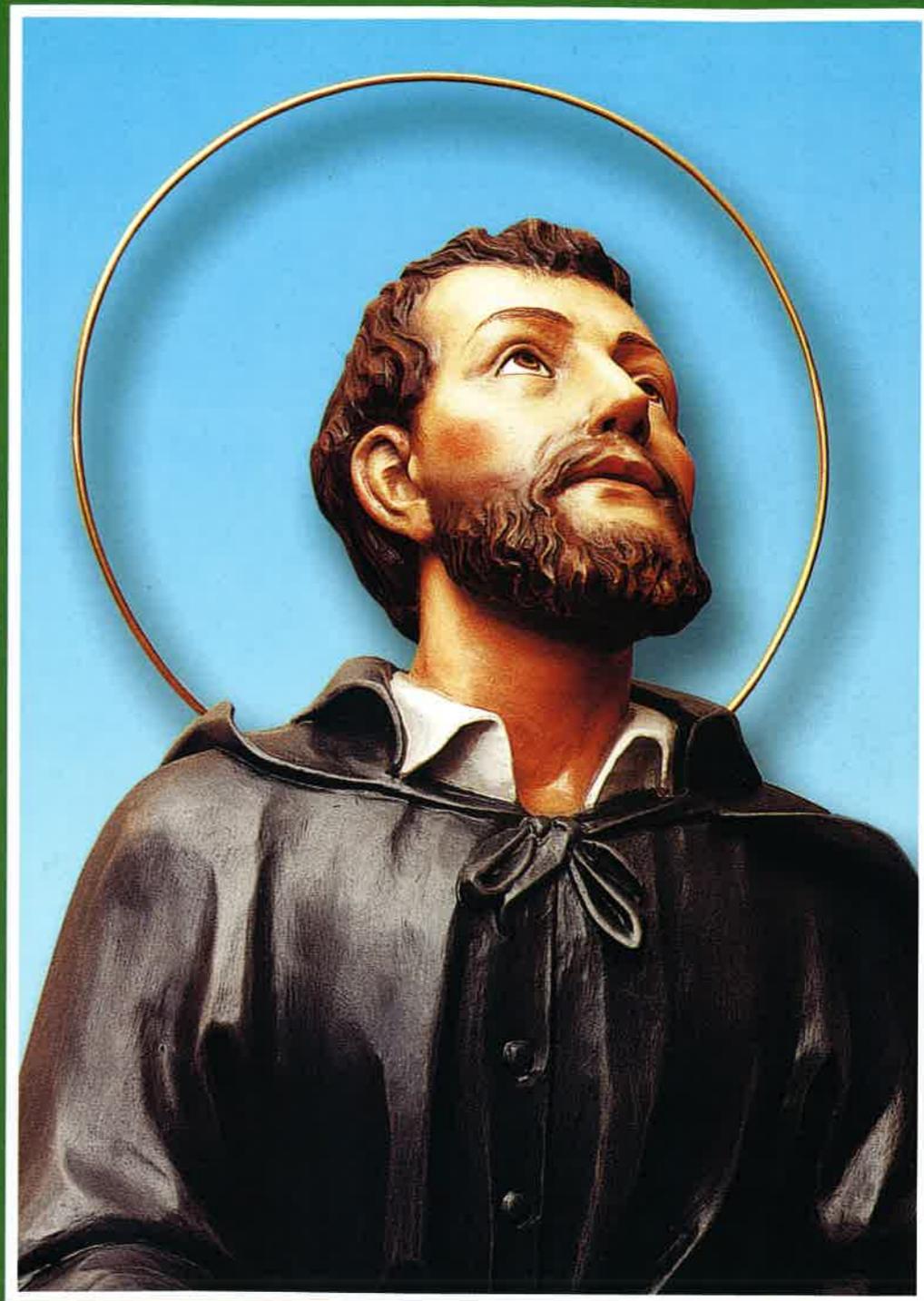
IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: NOVEMBRE 2002



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI